

# I trattati per una libera economia

STEFANO STEFANINI

**L**a Partnership Trans-Pacific (Tpp) è molto di più di un trattato commerciale. È un fatto politico; è la risposta di dodici paesi all'egemonia regionale della Cina; è un (altro) successo internazionale di Obama, audace e lungimirante nel proiettare l'America nelle sfide del XXI secolo, come i cambiamenti climatici; è la scommessa degli Stati Uniti sul motore economico del Pacifico e dell'Asia - più la fascia degli altri grandi paesi americani che si affacciano sul Pacifico: Canada, Messico, Perù e Cile.

CONTINUA A PAGINA 25

## I TRATTATI PER UNA LIBERA ECONOMIA

STEFANO STEFANINI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**C**ol Tpp l'America non gira le spalle all'Europa. La mette però con le spalle al muro. Dopo il Pacifico, tocca ora all'Atlantico. Dopo l'Asia e le Americhe, all'Europa.

L'equivalente atlantico del Tpp, la Partnership Transatlantica per Commercio e Investimenti (Ttip) offre all'Europa identiche, anzi maggiori, sinergie con gli Stati Uniti e leve di crescita. L'interrogativo è se l'Europa saprà o vorrà coglierle. Il Ttip è più ambizioso del Trattato appena concordato dai dodici paesi dell'Asia, Oceania e Americhe. Lo scopo del Ttip è anche di giungere a regole comuni sulle due sponde dell'Atlantico, eliminando i costi di normative equivalenti nella sostanza, ad esempio nella protezione dei consumatori, ma diverse nella costruzione amministrativa e nel dettaglio.

A lungo Europa e Stati Uniti hanno, di fatto, dettato legge nel commercio e nelle transazioni internazionali. Nel mondo globale non è più così e lo sarà sempre meno. Ma se americani ed europei si accor-

danò su un «sistema operativo» comune, è quasi inevitabile che il resto del mondo lo faccia proprio. Per essere in grado di interagire, con l'area atlantica, anche le nuove grandi potenze economiche, come Brasile, India, Cina, non potranno ignorarne il sistema operativo. Così come tutti i computers del mondo usano Microsoft.

All'indomani dell'accordo del Pacifico, l'Europa si trova di fronte ad una doppia sfida. La prima è di non rimanere indietro rispetto ad una regione che corre già molto più velocemente di noi. Il Tpp è il potenziamento di un motore che ha già conquistato la pole position. La seconda, più sottile, è quella di mantenere il legame preferenziale con gli Stati Uniti. Gli europei lamentano l'invadenza americana solo per dolersi al minimo segno di distrazione di Washington. Nulla ha turbato i sonni delle nostre capitali più del temuto girarsi all'Asia («pivot to Asia») dell'amministrazione Obama. Con una Russia militarmente attiva e politicamente spregiudicata, con un arco mediterraneo e mediorientale in fiamme, l'Europa dai bilanci militari risicati riscopre anche un acuto bisogno di protezio-

ne americana.

Quest'ultima preoccupazione è forse quella che ha meno fondamento. La sicurezza in Europa e nel Mediterraneo è anche sicurezza per gli Stati Uniti. Washington chiede agli europei di fare di più nel loro vicinato, di assumersi più responsabilità, come l'Italia ha fatto in Afghanistan, in Libia e in Libano, come Regno Unito e Francia stanno facendo contro lo Stato Islamico. Ma finché c'è la Nato - cui gli Usa non hanno alcuna intenzione di rinunciare - l'Europa può continuare a contare sulla polizza di assicurazione americana.

Il vero «pivot to Asia» degli Stati Uniti è il Tpp, se l'Europa non sarà in grado di seguire l'esempio col Ttip. Quest'ultimo mette alla prova la capacità dell'Ue di scrollarsi di dosso una complessità istituzionale che spesso ne paralizza l'azione. I dodici paesi del Pacifico dovranno ora ratificare il nuovo trattato;

in alcuni Parlamenti, compreso il Congresso Usa, ci sarà battaglia. Questa è democrazia. Ma quale contributo al Ttip può dare un Parlamento disomogeneo come il Parlamento europeo, eletto da poco più del 40% degli aventi diritto? Eppure stabilisce vincoli preliminari che i negoziatori europei non possono ignorare.

L'Unione Europea sa che la globalizzazione impone un cambio di marcia nell'economia e nell'innovazione. Pena il declino. Per inveterata abitudine regolamentare, ha risposto per lo più con sigle accattivanti quali «Europa 2020» (che con l'avvicinarsi della scadenza sta scivolando nel dimenticatoio) o «Mercato Unico Digitale». E così via. Non se ne discute l'utilità se pragmaticamente realizzate. Adesso ha però di fronte una vera sfida. Saprà rispondere? L'alternativa è un definitivo «pivot to Asia». Del baricentro economico mondiale, non degli Stati Uniti.